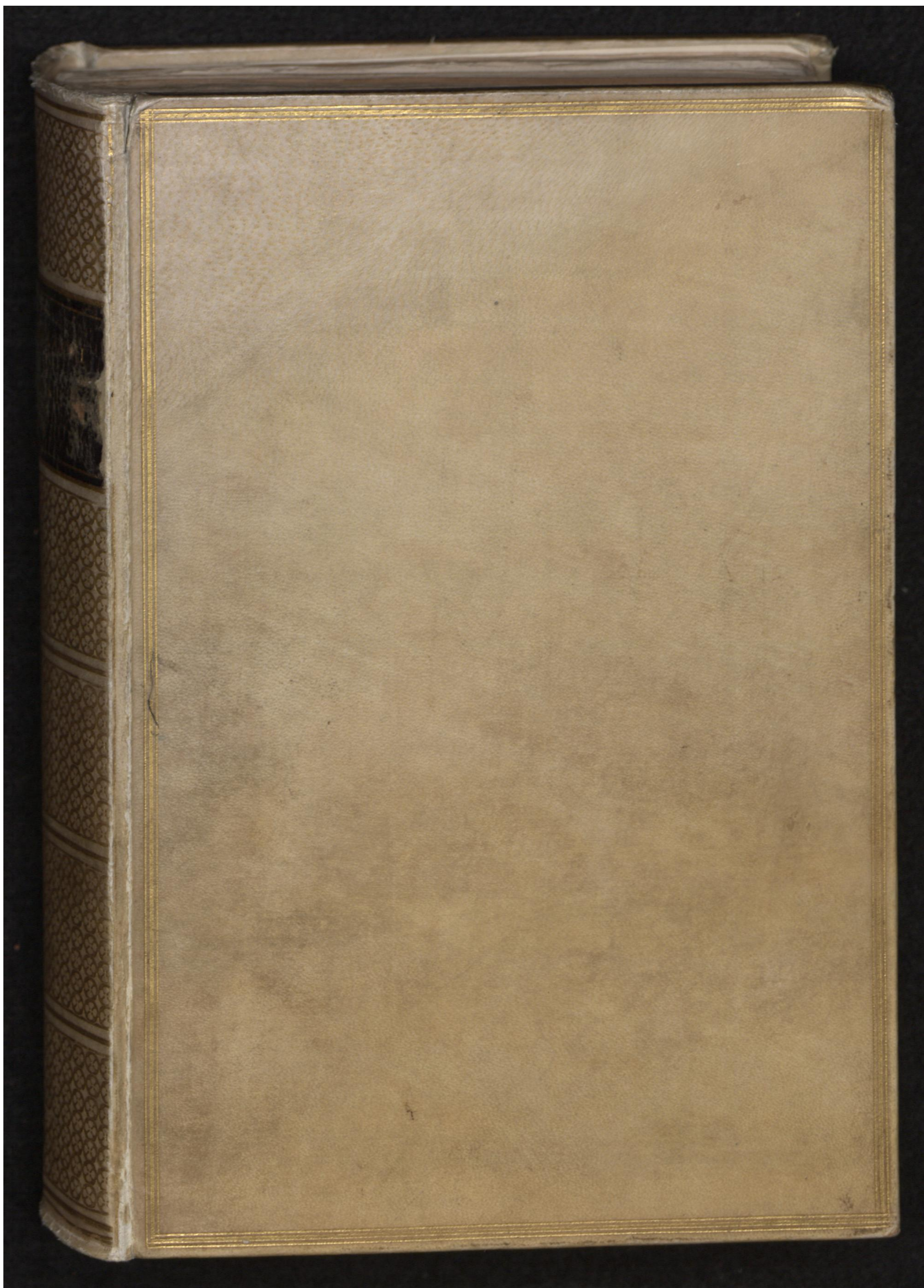
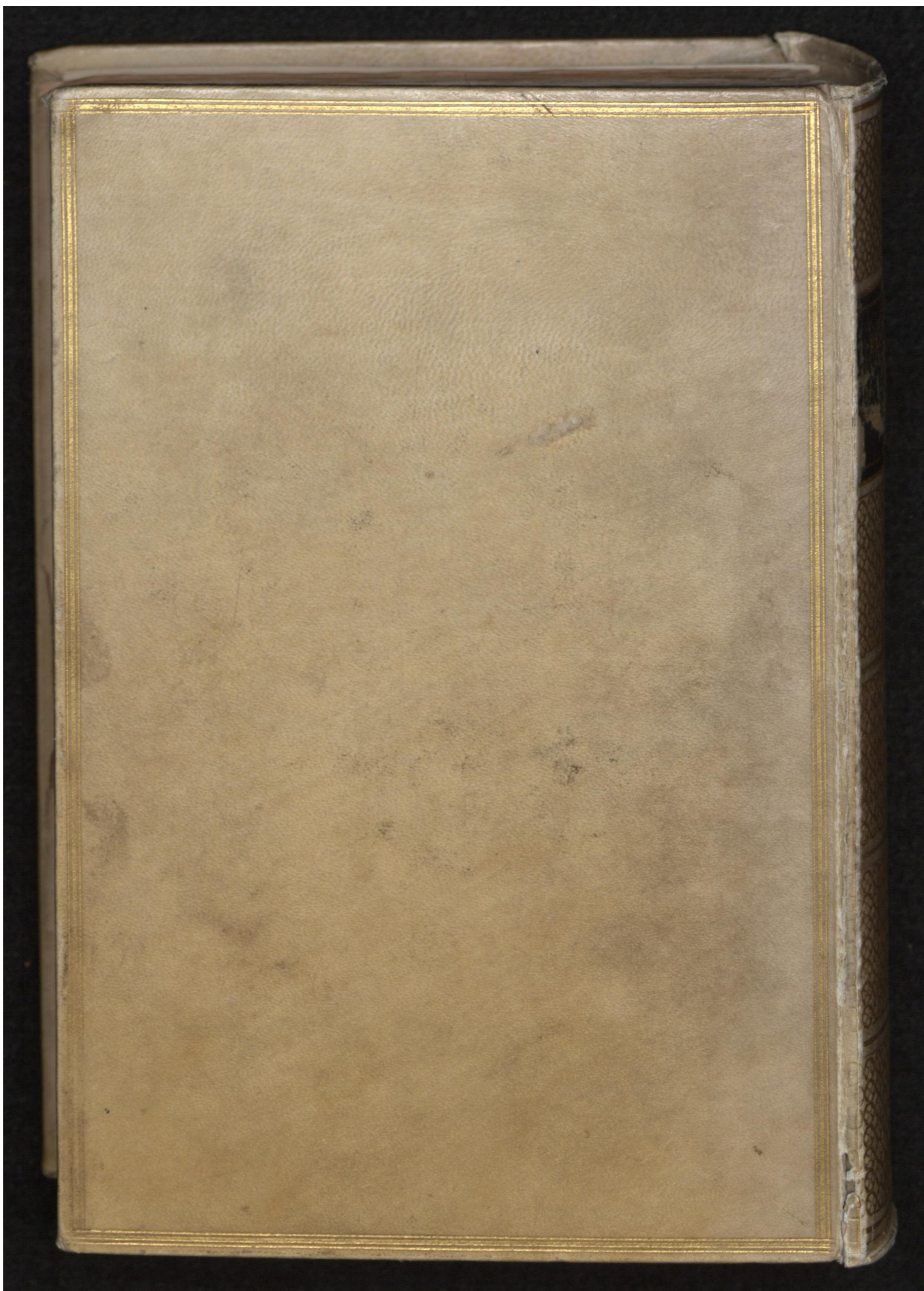



RAPPRESENTAZIONI
DIVERSE
E-G

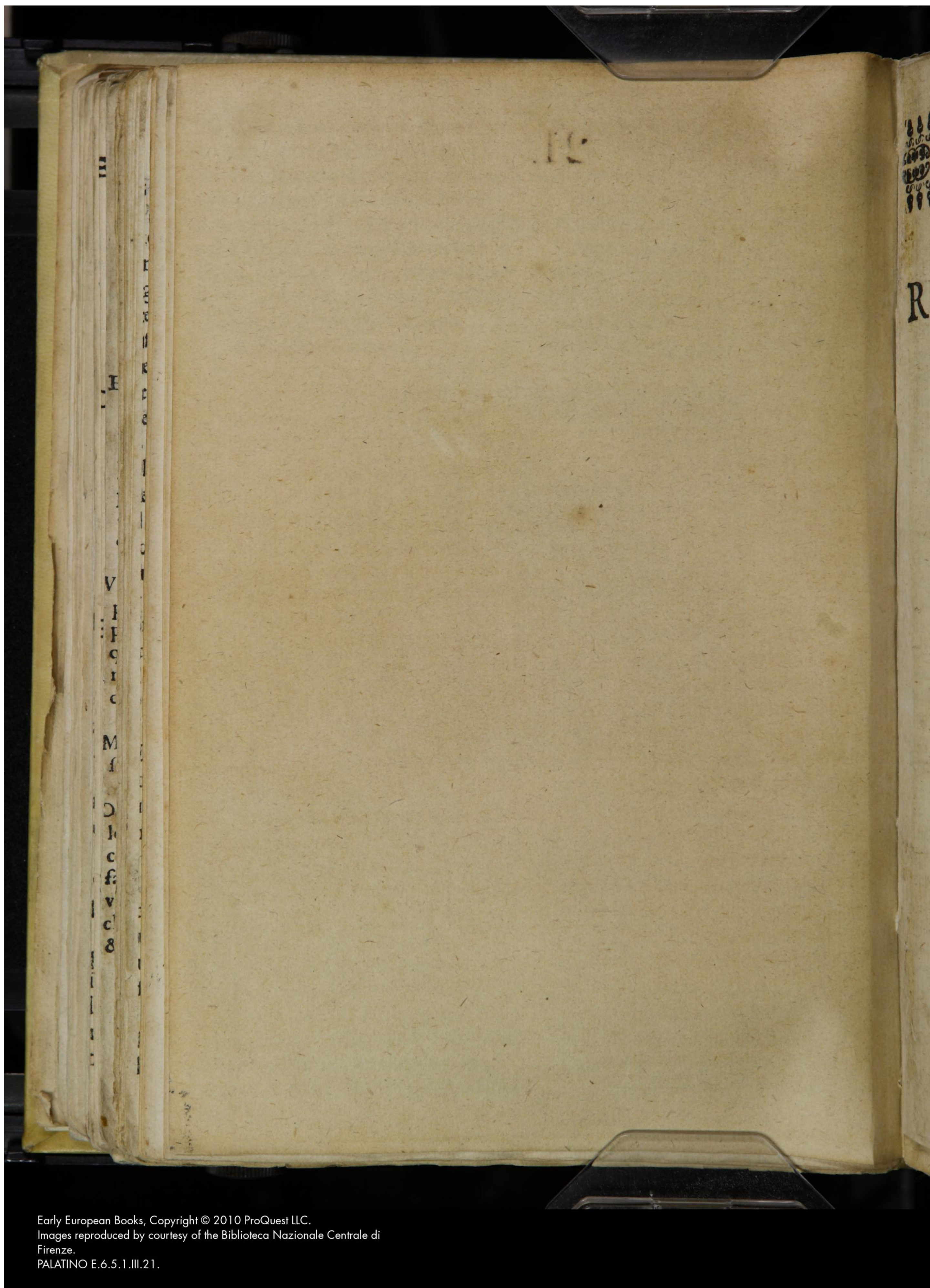








21.





LA

RAPPRESENTAZIONE

DI SANTO GIORGIO.







Stampata in Firenze Alle Scale di Badia.

COMINCIA LA
Rappreſentatione di San Giorgio
martire, e Caualiere di
Chriſto.

Vn' Angelo Annuntia, & dice.

POpol diletto d'vdir generoſo (ro
qualche alterico eſemplo, e bel miſte
vtil notabil molto, & monſtruoſo
hoggi s'adempie ogni tuo deſidero
perche ferma quiete, & con ripoſo
a laude di Gieſu Re d'ogni imperio
& ſentira rappreſentar la ſtoria (ria
di San Giorgio a ſue laude honor, e glo

Il Re di Silena per la vcciſione che gli
faceua il dragone, del ſuo popolo ſi le-
ua in piedi, e dice a ſuoi baroni.

Honoreuoli miei baron prudenti
ſalutifera ſpada del mio regno
a regermelo pronti, & diligenti
con l'hauer con la forza, e cō l'ingegno
per ouuiare a gl'inconuenienti
che guaſton la virtù d'ogni diſegno
e ſpor viatendo quanto me capace
& dipoi ſeguiren quel che vi piace.
Il popol tutto ſi lamenta, & plora
di quel fetente, & peſtifero drago
che vomita per bocca fuoco ogn'ora
quando riſurge del profondo lago
del popolo infinito mi diuora
fetente beſtia d'human ſangue vago
il perche penſo far prouedimento
con ogni forza induſtria, che ſia ſpento.
E perche in voi tante uirtù conoſco
quante ne puo conceder la natura
per poter frequentar la villa el boſco
con arte ingegno artifitio, & miſura
ſarete capi a mitigar ſuo toſco
ſendo morta per voi ogni paura
e chi l'vccide ſia rimunerato
e ſaluator del mie regno chiamato.

Vn baron piu vecchio ſi leua, e dice.

Sereniſſimo Re amor m'incita
ſendo'l piu vecchio a dar prima riſpoſta
quanto per me e l'hauere, e la vita
ſpender per te hò ſempre ben diſpoſta.

Il ſecondo barone dice.

& i mie voglia ho con la tua vnita
come in due corpi vn'alma compoſta
ond'io ti faro per te quale mio auezzo.

Il Re riſponde loro.

gran mercè mille, e io tante n'apprezzo

Il terzo barone ſoggiunge, & dice.

Il generoſo l'animal vccidere
l'aſſaltero col ferro accuto in mano
e nanzi che dallui m'habbi a diuidere
lo ferro di qualche colpo ſtrano.

Il quarto barone dice.

E io del ſangue ſuo mi voglio intridere

Il primo dice volendo partir al Re.

inclito Re per far patti partiano

Volgeſi a baron che ſi ſon vantati dice

& uoi uarmiate tutti figliuoli miei

Il Re licentiandoli dice.

andate con l'aiuto degli dei.

E ſopradetti baroni ſi partono arma
ti il Re orando al cielo dice.

Se mai priego nel ciel l'humana voce
eſaudiſci ſuperni, & grandi dei
ſuplico a voi che contra'l drago atroce
vo ſiate hoggi in fauor de ſerui miei
& tu minerua a far gratie feroce
ſoccorri il ſeruo miſerere mei
ſoccorri il popol tuo che gia vien meno
ſe non amorzi del drago il veleno.

Armati e ſopradetti baroni il primo,
cioe il piu vecchio ſi volge a gli altri
& dice loro ricordandogli.

Cōpagni e figliuo mie oggi e quel giorno
del qual Silena ha far ſempre memoria
pero ciaſcun ſi ſia d'anim'adorno
che noſtra e ſenza manco la vittoria

Il secondo barone gli par mill'anni
essere alle mani, & dice.

Signore e non e piu da far soggiorno

Il primo barone essendo preso alla-
go & amaestrando gl'altri dice.

Fa laude degli dei honore, & gloria
con fischi, e vtili, e strida, e suoni, e canti
lassan con tumulto tutti quanti

Hora con grandissime vrla, e romore
corsono con fischi doue era il drago-
ne, e lui cominciò per bocca a gittare
zolfo, e foco in modo che non ne cam
pos non vn solo e venendo verso la
Citta dice da se.

Ohime ohime hor e disfatto
di Libia il Regno, & la Citta Silena
po che morte e tante gente a vn tratto
di stato, & possa, & sapientia piena
o Re Sileno o quanto fusti matto
a mandargli a morir con calda vena
tu hai perso l'honore, & le persone
& per tua morte ancor viue il dragone.
Come portero io tanta nouella
in che grazia o spongo alla corona
che sia morta sua gente meschinella
& che restato non ne sia persona
del vomitar del dragon la fiammella
come natura mi concede, & dona
diro sicuramente, & diro il vero
& di chi tocca poi si sie pensiero.

Giunto dinanzi al Re dice.

Saluiui, & guardi il magnifico stato
chi legge i cieli, & l'humana natura
& diesi parte ò Re mal fortunato
delitta & gente alla stagion futura
sappi ch'el popol tuo hoggi e mancato
pel fetor del dragone, & sua calura
ne resta testa viua di tua gente
che pigliasse arme se non io presente.

Il Re hauendo intesa la trista nouella
irato dice contro a gli dei.

Sie maladetto Gioue Apollo, e Marte
Ercol Mercurio Venere, & Satturno
Minerua Ascerepio che nō ā ī ciel parte
gl'altri di bello che non son ne furno
nomati Iddei per le lor magicarte
cosi sie priuo dal veder diuino
chi non crede che fussin noi mortali
hor sottoposto alle furie infernali.
Ma che sol mo a doler di fortuna
& non di voi che non fusti non siete
contra la qual non ual difeta alcuna
& viue, & regna, & voi nulla potete
tant'el dolor che nel cuor mi saduna
che di q̄l che fu schifo hoggi o gran sete
perso la gente mia perso ho l'honore
mai piu quiui a te posera'l mio cuore.

La figlia del Re intese il lamentare del
padre, & dice.

Diletto padre mio sapientissimo
ascolta me tua figliuola amoreuole
per quanto mi se stato carnalissimo
nella mia puerita, & diletteuole
mitiga per amor tuo duol asprissimo
& come creatura ragioneuole
spera ne grandi Iddei qual preterito
che render ti vorra del costo il merito.

Il Re alla figliuola risponde.

Di confortar figliuola e gran douitia
massimamēte in chi ben non considera
mitigar non potrei la mia mestitia
che hò m'auampi'l cor, e hor massidera
considerando alla persa militia
qual ogni in lustro, & nobile desidera.

La figliuola risponde al padre.

Fa quel chi vo dir padre nell'angoscia
& ne partito il sauio si conosce,

Il questo'l dragone di nuouo esce fuo
ri del lago, e attossicando il paese al
quanti

quanti cittadini vanno dinanzi al
Re il piu vecchio dice.
Signore il popol tuo la morte fugge
di quella bestia crudele, & pestifera
quasi nato ssica assai, & piu ne fugge
si che prouedi spada salutifera.

Il Re risponde.
atta la vita me venuta a dugge
chi per me bramo ogni cosa dannifera
pur la salute cerco senza tedio
del popol dunque qual sara'l rimedio.

Il Cittadino al Re dice.

I tel diro signor in somma en tutto
qualche secondo me sare da fare
no veggiàn celato che l'animal brutto
attende il popol tutto a diuorare
che con venga dal ciel cauo construtto
non pensando altrimenti rimediare
di dargli il cibo suo cotidiano
in quella miglior forma che possiamo.
Et perche il numer delle bestie e spento
e forza di cibar l'ardente bocca
si mādi vn'uomo al suplitio al termēto
con vna bestial dizara a chi tocca
ma cio si segua con buon fondamento
non qual materia male intesa, e sciocca
quest'e d'imborsar tutti e cittadini
huomini donne grandi, & piccolini.
Nulla cauando di fuor delle sorte
cosi tu come gl'altri, & la tua figlia
ognuno sie sottoposto a questa morte
questo e quel che per me se ne consiglia
onde ch'essendo con tua figlia in sorte
non si potra doler altra famiglia
e ciò seruando senza fraude e'nganno
quel che gli strugge gli fie cibo vnanno.
Et perche vn'huom fare poca profonda
a tanto mostro vn'animal si dia
accio chel men che si puo vi sponda
insieme di chi tocca in compagnia
hor so fallito vo tornare a menda
al piacer della vostra signoria
Il Re stato vn poco attento dice.
di tal capacita & tua proposta
cha ciò seguir la mente ben disposta.
Et per che'n te conosco buon vedere
sarai ministrator di tanto offitio
Il Cittadino accettando dice.
& io l'accetto poiche t'e in piacere.

Il Re risponde.

non perder sol caretto, e senza vitio
perche nessun non si possa dolere
ma muoui con prestezza questo initio
Il Cittadino dice.
e sarà fatto a pieno'l tuo comandamēto.

Volgesi a vn banditore.
vien meco banditore.
Il banditore.
Che sarà bando.
Il Cittadino dice al banditore.
Fa d'esser banditor mio diligente
a mandar questo bando per la terra
& fa che sia palese a ogni gente
pur che pigritia non ti facci guerra
Il banditore.
Quest'e l'offitio mio onde souente
lo spanderò sel mio pensier non erra
Il Cittadino.
& io ti paghero di buono argento
Il banditore.
& i dato vn tocco allo strumento.
Sonato canta a bandire.
Il nostro serenissimo signore
fa metter bando, e spesso comandare
che gl'abitanti di drento, e di fuore
si venghin tutti in piazza a rassegnare
a pena della vita, & dello honore
a qualunque volessi contrastare
& chi contrastara per varie vie
sara rappresentato per spie.

Vna donna vedoua dice a un suo figli
uolo hauendo vdito il bando.
Andian figliuol mio caro a vbidire
Il figliuolo dice.
madre mia dolce che vorra dir questo

La donna al figliuolo.

cor del mio corpo i non tel sapre dire
ma di tal caso ci chiariren presto
Il figliuolo andando verso la piazza
dice.
E mi parue sta notte tra'l dormire
esser rapito onde misero mesto
desto mi fu, & diel voglia che sia
tal gita fuor della credenza mia
Vn'altra vedoua dice à un suo figli
uola hauendo vdito il bando.
Tu ha sentito il bando amor mio bello
che ua hoggi per parte del signore
ha ogni modo vbbidir si vuol quello.
Dice la figliuola alla madre.
diel voglia madre mia che sia migliore
perch'io sognauo sta notte un uccello
beccarmi gl'occhi con molto furore
Dice la madre alla figliuola.
della tua passione assai m'incresce
ma uano il sogno'l pensier non riesce.
Giunti doue sanno a rassegnare dice
un cittadino alla prima vedoua.
Donna dimmi uien qua com'ha tu nome
come si chiama questo tuo puttino
cha si bionde, & pulite le sue chiome.
La uedoua dice.
io donna Berta, & costui Massimino
Il Cittadino dice.
di che casato sei.
La uedoua.
da straotte
che un uillagio al pelago uicino
Il cittadino rassegnandoli, & prese e no-
mi il casato dice loro uo siate licentiati.

Massimino alla madre.
andianne mamma (ma
ca star qui mi consumo adramma adra
Partito il cittadino chiama vn'altra
donna, & dice cosi.
E tu uien'oltre come se chiamata
La madre dice.
Felice sono, & lei Dei damata
del casatto straotte, & holla sola
Il cittadino gli licentia, & dice.
Habbi licentia, & lei sie licentiata
Partiti costoro, un giouine uiene, il cit
tadino li dice rassegnandolo.
& tu uien qua, come ha tu nome.

Risponde Ermola.

qual nacqui della stirpe degli orrehti
& hor son solo senza amici, e parenti.
Il detto cittadino hauendo imbur-
sato ogn'uno ne ua dinanzi al Re,
& dice.
Hor che borsate son le dõne, e gl'huomi
d'ogni maniera grandi, e piccolini (ni
e tu signore che ci gouerni, e domini
insieme con noi altri cittadini
un se ue traghi fuor, & quel si nomini
si che si notti alla corte uicini
e fatto ciò la bestia prouedere
& questo offitio sia del caualiere.

Il Re dice al Cittadino.

Col nome di tonante, e di minerua
d'Ercole, Mercurio nostri buon diuoti
comincia a trarre, e capitoli osserua
in tutto quello, & quanti ti son noti
Il cittadino fa metter la mano a vno
fanciullo nella borsa, e trae una po
liza il cittadino leggendola dice.
Massima destraotte alla proterua
bestia con l'animal si ceda, & doti

Let-

Letto la poliza dice al caualiere.
caualier fa l'offitio che te imposto.
Il caualier risponde.
non ci pensar ch'acciò son ben disposto
Il caualier con la compagnia, ua a casa di Massimino, e dice alla madre.
Consoliti gli Dei madonna Berta
dacci qua Massimino sfenturato
che d'esser cibo alla bestia diserta
da vna pecorella accompagnato

La vedoua battendosi dice.

Ohime ohime questo non merta
il mio figliuolo il qual ho tanto amato
Volgesi al figliuolo, & dice.
Figliuol tu se quel coltel cha tua madre
trapassi il cuor come quel di tuo padre.
E non basta chi m'ho il marito meno
che hor me forza dargli anco il figliolo
a feroce animal pien di veleno
venuto per distruggermi con duolo
hor saro priua d'ogni ben terreno
priua di te ch'al mondo mi se solo
come puo sopportar Gioue alto Dio
che tu mi sia rapito, o figliuolo mio.
Massimino risponde alla Madre.
Madre, e nutrisce se mie saluatione
si potessi impetrar per nessun modo
di non morir per bocca del dragone
deh non tardar dir ior questo nodo
se non dammi la tua beneditione
che di pigliar partito ho posto in sodo
La donna al figliuolo.
Sarebbe l'hore, o figliuol mio perdute
a voler ottener la tua salute.
Sol vn rimedio ce amor mio buono
di metter me al tuo presente stato
i di morir per te contenta sono
accioche tu rimanga liberato
credimi questa gratia, e questo dono
per l'amor che mi porti, & mai portato
serua lunghezza alle tue membra tenere
lascier me che son da tornar cenere.
Risponde Massimino alla madre.
A dir cosi madre mia carnale
mi duplichi le pene alla mia morte
alla qual vo contenta se non vale
altro chel tuo baratto.

La madre.
O dura sorte
figliuol sia benedetto il tuo natale
po che tuo giorni, & l'hore son corte
Il caualiere dice loro.
Vscianne su che l'animale appella
al cibo e'n punto, & gia la pecorella.
Massimino mentre si parte dalla sua madre, & dice.
I mene vò madre mia fedele
a far di me il gran drago satollo
La madre piangendo dice.
O duro passo, o morte aspra, e crudele
prima ti vo gittar le braccia al collo
bocca dolce, hor amara piu che fele
poche di morte, e ti conuien dar crollo
tanta beneditione ti cedo, & dono
quanti animali, & pesci al mondo sono

Partesi Massimino, & la madre tramortisce, il caualiere da vna parte in compagnia di Massimino, & il caualiere dice.

Massimino questa e la tua compagnia
menala teco sopra quello scoglio
& spera nella eccelsa monarchia
Massimino andando al luogo disputato
come vna pecorella dice sospirando
d'ogni timor insin da hor mi spoglio
poiche disposto in cielo cosi sia
in quel che'l mio signor disia, e voglio
Dice all'animale.
Animal mansueto a nostri angoscie

vien tutto lieto perche non conosci.

Essendo alloco diputato 'l drago ne porta'l fanciullo, & la pecora, & diuora, il caualiere ne va dinanzi al Re & dice.

A quanto m'imponesti e sadisfatto.

Risponde il cittadino al Re.

beni sta ben facesti caualiere.

Il Re dice al cittadino.

apri la borsa trai all'altro tratte.

Il cittadino.

& cosi sara fatto volentieri.

Il cittadino caua vna poliza, & dice cosi.

Lucilia di sileno Re nostro

il Re.

o matto
& stolto creder mio, & van pensieri
credendo hauer gli dei in mio fauore
e mi son vilipendio & disonore.
O me figliuola mia puo esser questo
chi t'habbia dato l'esser pel dragone
e me lo par sognar e son pur desto
hor nulla sie la mia reputatione
hor vada doue vuole il regno'l resto
& muoia il Re con tutte le persone
priuo di tanta vergine fanciulla
mondo dipoi i non t'aprezzo nulla.
Il perche gioue fulmina mondardo
& fa di me ogni crudele stratio
chi nome stimo tuo mondo bugiardo
se non lo fai al tutto ti disgratio
deh non hauer di me nessun riguardo
se non di me di pianger sarò satio
se muor Lucilia mia figliuola buona
ne ma piu in testa portero corona.

Volgesi al cittadino, & dice.

Benigni cittadini se giusto el priego
di me supplico a voi humanamente
ch'al farmi gratia non facciate niego
di perdonare a mia figlia piacente
la dura morte qual'esser vallego
refugio salutifer di mia mente
dandoui per baratto ogni mia gioia
e mez'l regno pur ch'ella non muoia.

Il cittadino risponde, & dice.

Tu Re cha fatto questo tale ditto
e hor che morti sono e figliuoli nostri
credi camparla e sara gran delitto
non tel pensar che giustitia il dimostri
se non adempi in lei quanto ne scritto
pe gl'altri varderen ne Re a chiostri
si che prouedi a pigliar buon partito
se non che doppio error ne sie seguito.

Il Re veduto chel popolo sta ostinato dice in questa forma.

Dapoi che le mie prece in darno sono
& che me forza questa amaritudine
gustare o popol mio diletto, e buono
tardami in tanto tua sollecitudine
chella mi possi adimandar perdono
a pianger seco la sua giouentudine

Il cittadino risponde.

sieti fatta la gratia ma comporta
& fa pensier chella debb'esser morta.

Il detto cittadino volendo trarre della borsa vn'altro dice.

Perche non perda'l drago le sue dotte
vn'altra ne trarremo in questo mezo
che non e tempo d'aspettar la notte
accioche non ci afflitti col suo lezzo

Tra e detta poliza, & dice.

Dei damata del sangue astratte

Volgesi al caualiere, & dice.

presto va caualier senza ripezo
di pianti o vrla menala al tormento

Il caualier risponde.

Fatto sara chi non gusto, & non sento

il cavalier ne va a casa di dei damata
con la sua compagnia, & la madre la
pettinava il cavaliere dice.

Felice Dio ti consoli, & ti dia pace
dacci dei damata tua figliuola
qual sute tratta con e a gieve piace
per la fattente, & famelica gola
dei pestifero drago tanto audace
della sua morte non ne far parola
pensa che vuol chi puo che cosi sia
& che comune e questa malattia.

Felice vedoua dice.

Ahime misera a me ome infelice
ome ome ome chi mi soccorre
dei damata mia sola fenice
unica speme mia chi mi t'ha torre
chi mi priua di te che mi disdice
che no mi t'habbi in su gl'omerei a porre
& fuga per cauerne oscure grotte
Il Caualiere.
Mie possa a onte del sangue astraotte.
Deidamata piangendo dice.
O carnal mamma mia apri tue braccia
& riceuim impianto nel tuo grembo
& rasciuga di lacrime mia faccia
qual di liquida pioggia e fatta un nēbo
del superbo lion che mi minaccia
oscura il uiso mio con un tuo lembo
che quando vegio che spesso mi guardi
e par che mi consumi, e strughi, e ardi.

Felice piangendo risponde.

Le tue parole figliuolina mia
mi son tutte coltella velenose
come vuotu che refugio ti sia
che contro ha tante gente poderose.
Il Caualiere dice ardito.
Vscianne a morte conuien che ti dia
che'l drago non ricerca tante cose
Deidamata piangendo dice.

non e possibil mai che mi conduca
innanzi quel che le mie membra sdruca.
Il Caualier irato dice.
I ti farò mutar costumi, & vezzi
Diadamata al Caualiere.
I vo innanzi morir per la tua mano
& esser minuzzata in mille pezzi
ch'esser cibo dell'animale strano
Il Caualier dice a Deidamata.
Forza che il drago le tue membra spezza
di liberarti potenti non siano
che toccando la sorte alla corona
fe forza andarui in sua propria persona
Felice abbracciando la sua figliuola
dice.
O me figliuola mia amor mio tenero
doglia del miser cuor i cogitante
i mi stimauo hauer per te vn genero
sauio felice ricco mercatante
& sara'l drago onde morte n'engenerò
o mondo chi ti crede e ignorante
che quando vna nasce in auersa fortuna
non gli potrie giouar cosa nessuna.

Il Caualier cruciato dice.

Horsu vscianne che l'hora e passata
che cibo al drago suo l'esser adotto
Felice alla sua figliuola.
Vedi figliuola mia io son forzata
di benedirti senza far piu motto
Deidamata dice.
Da po chi nacqui tanto sventurata
per esser del dragon viuanda, & scotto
madre dammi la tua benedittione
nella quale hebbi, e ho gran diuotione.

Benedicendo felice la figliuola, dice.

Benedetta sie tu per quante volte
con le mammelle mia t'ho porto il latte
per quanto o gia le tue braccine sciolte
& rifasciate, & ogni cosa a datte

per quante le tue bionde treccie sciolte
& destinate, & polite rifatte
per quanto to pulito il viso e gl'occhi
tante benedition per mente fiocchi.

Deidamata essendo benedetta dice

Madre vatti con dio piangimi almeno
dache non ce rimedio a mia salute

Il Caualier piglia Deidemata, e dice.

Felice in pace non ti lasceremo.

Felice alla figliuola.

Farò figliuola mia l'honor douuto

Partonsi, e la madre tramortisce il can da la pecora Deidamata, & dice.

Questo animal mansueto, & almeno
guidal di la dalle torre cadute
sopra quel sasso oue adempiel suo giusto

Deidamata auiandosi col l'animale dice in questa forma.

Hoggi Gioue vedrò se mai agusto

Hora Lucilia figliuola del Re Sileno per andare a visitare il padre, e dice.

Su dilette mie serue fidelissime
ch'io volgira veder il mio car padre

Vna cameriera allegra risponde.

Sempre parate sian pronte prestissime
a seguitar le tue membra leggiadre

Lucilia andando dice loro.

Hor su per dilettarmi prudentissime
farete rinsonar le vostre squadre
con qualche canto di dolcezza pieno.

La dettacameriera dice.

Et noi cosi con festa seguiremo

Vanno cantando per la via, & giunti dinanzi al Re Lucilia salutando dice

Diletto padre mio l'ardente fiamma
d'amor paterno a te mi spinge, e tira
& perchi non conobbi la mia mamma
riccorro a te oue mio ben s'aggira.

Il Re piangendo dice.

Vnica figlia mia amor m'infiamma
a pianger tua beltà qual per me spira
di lacrime bagnando'l viso e gl'occhi
onde cóuien che mort'el dardo scocchi.

Lucilia humile dice al padre.

Che di tu padre mio fa chi t'intenda
chi triemo di temenza aneruo aneruo

Il Re alla figliuola.

Tratte per sorte che tu se profonda
& cibo al drago pessimo, & proterno
miser pietoso alcun ce che sa renda
ma crudel contro a me si non osseruo
diparti a quel si com'a gl'altri fanno
se non che nel palazzo marderanno.
Con dir d'hauerui messo'l sangue loro
e quest'e quel che m'ha chiusa la bocca
onde figliuola all'vltimo martoro
alfin se de tua giorni a te tocca
per te premissi il regno in cábio, e loro
con recusarmi come cosa sciocca
ne bastante sarei al popol torti
perche ha morte sie forza disporti.

Lucilia fortemente piangendo dice al padre.

Ai misera me ome Lucilia
doue determinar tua gran bellezza
hoggi el giorno per me d'aspra viglia
ma tu Slieno che ti val tua grandezza
po che forza non hai de saluar la figlia
la qual tanta mi en tanti pompe auezza
il perche piangi mai disgratia prima
il regno poi che di te non fa stima.

Voltasi alle compagne, & dice.

Et voi piangete meco cameriere
insieme tutti la nostra amicitia
piangete il gaudio gia perso'l piacere
piangete la mia morte, & mia tristitia
le ricche veste, & el sottil veliere
quelle qual vi se dono in gran douitia
piangete in sómma col le luce grame
che vi sie forza tornar alle strame.

Vna cameriera a vn'altra dice.

Cópagne, e suore mia che nuoua equesta

La seconda cameriera.

Misiscordia in Dio misericordia
non tanta crudeltà l'ira tua resta
non piu lite piu morte piu discordia
humilia il popol tuo che fatal chiesta
& placalo a campatla di concordia
per la potentia tua quale e infinita
la doue gridan morte gridar vita.

Il Re alla cameriera dice.

Ornate il corpo suo in vn momento
della piu ricca veste che si puote
con la qual vo ch'ella vada al tormento
come s'honora'l cambio di sue dote.

In mentre si veste, & vno cittadino va al Re e dice sentendo il puzzo del drago.

Signor di licentiarla sie contento
che fetor già del drago ci percuote

Il Re fa vista di non vdire, & abbraccia la figliuola, & dice.

Misera me questa speranza humana
vedi quante le son caduce, & vana.
Perch'io pensauo a tue nozze inuittare
baron principal della mia corte
di ricche perle il palazzo adornare
di panni arazzi, & di ciascuna sorte
gl'organi vdire, & pifferi sonare
e tu vergine vai all'aspra morte
hor volessi li dei che di veleno
i fussi morto prima vn giorno almeno.

Lucilia s'inginocchia, & dice al suo padre.

Da che me ogni rimedio, e nulla
padre dammi la tua beneditione

Volgesi alle compagne, & a certe matrone licentiandole dice loro.

Et licentia sia ogni fanciulla
voi altre cameriere, & voi matrone
ne piu humana cosa mi trastulla
sol penso d'esser cibo del dragone

La seconda cameriera

Benedetta sia tu quanto di coppa
seruito t'ho.

Vna matrona.

& i data la poppa.

Il Re benedice la figliuola, e dice.

Benedetta sia tu figliuola mia
quanto io ho di possanza, e di bontate
& da me benedetta sempre sia
per le stelle del cielo innumerate
per l'oration che per me fatta sia
per quelle che mi son sute accettate

Lucilia abbraccia il padre, & dice.

Pongan fin padre mio rimanti in pace
chi vo seguir quanto a gli dei piace.

Voltasi al caualier & dice.

Doue e la bestia che di morir meco
per la patente bocca del serpente

Il Caualier gli da la pecora, & mostrate doue andate, & dice.

Eccola qui adducila con teco
in su quel sasso al pelago rasente.

Lucilia pigliando la pecora dice.

O volubil fortuna o mondo cieco.

Il caualier confortandola dice.

Questa piaga e commune sie patiente

Lucilia al caualier licentiando.

& i cosi farò partiti quinci
che del drago il fetor par che comincì

Andando verso il lago dice da se.

Piangom hor le mie serue cameriere
che m'han seruito si che mai disagio
non habbi infino a hoggi ha sostenere
nel superbo il Real mio bel palagio
di storie ornato, e ricco d'argentiere
pẽsando hor com'isto priua d'ogn'agio

on le ben ver fortuna onde s'alloggi
doman timuri il contrario che hoggi.

Caualcando San Giorgio verso la Citta di Silena vno Angiolo gl'appare, & dice.

Buon militer di Christo non tardare
caualca verso la citta Silena
che qui vicina a un lago bagnare
che uippere infinite & draghi mena
& segui quanto Dio thara spirare
& trarrai tutta libia di catena
di che ne seguira di poi tal frutto
& che dara a gl'idolatri pena, & lutto.

L'angelo sparito San Giorgio caualcando verso doue la donzella staua trouandola dice.

Dimmi fanciulla quel che ti molesta
che vuol dir che tu piangi amaramente
esser ornata di si ricca vesta
& perche si da lungi sta la gente.

Risponde Lucilia a san Giorgio.

Deh non cercar che nouita sia questa
ma fuggi presto giouine piacente
se meco insieme; tu non vuo morire.

Risponde san Giorgio.

Non fu mai mio costume di fuggire.

Lucilia dice.

Giouin tu se dun magnifico cuore
fuggi perche morir meco desideri.

San Giurgio.

Deh non temer figliuola alcun dolore
che si tremante di temenza assideri.

Lucilia.



deh fuggi presto fugg'huom di valore
fuggi la morte tu non la consideri

San Giorgio.

Io non mi partirò di qui giamai
se prima non mi di quel che ci fai.
Lucilla risponde a san Giorgio.
Da poi chi vego tua intentione
esser disposta a voler esser certa
sappi che in questo lago è vn dragone
che tutta la citta guasta, e diserta
e velenando infinite persone
quando col fiato all'aiere coperta
& questo fa quando fuor dell'acque esce
perche la fame li duplica, e cresce.
Onde mio padre fe prouedimento
che tutto quanto il popol s'imbossassi
huomini, e donne di fuori, e di drento
piccoli, e grandi, e nessun si lasciassi
& metterui me seco su contento
perche nessun non si rammaricassi
per darli il cibo i guardo pur sil vegio
facendo mal p r fuggir male, e pegio.
Et ogni giorno vna suplition viene
qui come da la sorte alla ventura
con simil bestia, ch'oggi teco a mene
& cosi fa me danno sua calura.

San Giorgio rispone.
mitiga giouinetta le tue pene
& cessa dal tuo almo ogni paura
che col nome di Christo onnipotente
ti campero, & farollo dolente.
In questo che ragionano il drago esce
a poco a poco fuori, & Lucilla pian-
gendo, e tremando dice a S. Giorgio.
Deh fuggi o me fuggi campa campa
fuggi buon caualier tanta ruina
eccol dragon che gia l'aria auampa
chen ver di noi a gran furia camina
fugi il sigil della sua trista stampa
doue non val homana medicina
fuggi sua trista, & pestifera mancia
Venendo il dragone, San Giorgio
pon la lancia in testa, & dice.
& il vo visitar con questa lancia.
Subito spronò il cauallo, & ferì il dra-
go, el drago cade in terra; e San Gior
gio visto s'inginocchia & dice ferito-
lo a morte.
Sempre sia laudato o signor mio
quanto si può multiplicar con penna
tu giusto, se, & se clemente, & pio
vnico sommo, & vero tu massenna
a seguitar con questo mostro rio
qual si conuiene a rileuar tuo antenna,
acciò chel popol di Silena aperto
conosca te esser vero Dio certo.

Volgesi alla donzella; & dice.

Piglia la tua cintura non temere
& circondala al collo all'animale
per cui viue Silena in dispiacere
che mansueto agnello e fatto eguale
onde si porta certo hoggi tenere
quanto mia fe piu che la vostra vale
& seco inuer la terra il camin rizza

La donzella piglia la cintura, & metiglie
la al collo andando verso la Città il po
popol che staua a vedere cominciò a
fuggire, e vno il piu uecchio dice.

O me fuggian per le fortezze, e torri
o doue sie qualche monte supremo
Gioue del se tu non ci soccorri
hoggi e quel di che tutti periremo
de tua fedelta bisogno concorri
chel drago vie per perci al pũto stremo
per diuorarci tutti nella terra
misericordia pace non piu guerra.
Datosi a fuggir San Giorgio dice loro
Non

Non vogliate fuggir ne spauentarui
che Christo Giesu mio ma qui madato
pace, e requie, & per riposo darui
onde ciascun ne sara consolato
con questo che uogliate battezzarui
& hauer ciascun idol rinegato
crederen Christo onnipotente, e forte
dipoi al drago donero la morte,

Afficurandosi tutti per le parole del Santo, il Re dice a san Giorgio

Milite franco, e buon seruo di Christo
noi sian contenti pigliare il battesimo
e creder puramente in Giesu Christo
& farci sua processi col battesimo
& uiuer e morir per Giesu Christo
pero con l'acqua del Santo battesimo
ci monda da peccati, e netta, e purga
acciò che nostra gloria a noi risurga.

San Giorgio intesa la buona dispositione del popolo, si fa recare un uasello d'acqua, & uoltasi al Re, e dice.

Per farti accetto alle christiane squadre
inginocchiati horsu tratti lamanto.

Cauandosi la corona, & l'amanto San Giorgio dice.

Io ti battezzo nel nome del padre
& del figliuolo, & lo Spirito Santo
accio sien salui tua membra legiadre
da le man di Lucifero per tanto

San Giorgio lo rizza, & dice.

buon pro ti faccia dolce padre mio
che tu se fatto buon seruo di Dio.

Due Christiani stati occulti s'appresentano a San Giorgio, e uno dice.

Noi sian serui di Dio occulti stati
trent'anni o più nella Città presente

San Giorgio.

& perche non ui siate appalesati
a comunciar Christo onnipotente

Il detto Christiano.

temendo di non essere stratiati

San Giorgio.

In parte serui, & non interamente
fietel perche chi recusa il martirio
ha minor parte poi nel cielo impirio.
Ben so com'il timor v'ha fatto guerra
per li stimoli grandi del demonio

Il detto Christiano.

la tua santa parola in cio non erra
che pronto chi al sigillo, e fermo'l conio

San Giorgio.

l'alber che'l fior senza frutto disserra
non, e prezzato ne tenuto idonio
fior senza frutto e sotto il tempo vostro
& per comparation ve lo dimostro.
Pur d'ogni cosa sia laudato Dio
come hauete volume nella fede.

Il detto Christiano.

Sapiente, & discreto figliuol mio
apunto tanto quanto si richiede
a vn Christian catolico per ch'io
di Santa Chiesa o nanzi el frōte, il piedi
per questo mio fratel che e sacerdote
qual per autorita piu di me puote.

San Giorgio.

Sempre sie tu laudato onnipotente
e sommo e grande Dio e giusto e vero
però che prouisto m'hai per al presente
questo buon sacerdote, & buon seruero
qual sarà specchio a tutta questa gente
a dar lor della fede il lume intero
a fargli andar pel fil della tua legge
qual viue, & regna, e regnerà, e regge.

Volgesi al sacerdote, & dice.

Diletto, & reuerendo padre amore
m'incita di dolcezza a lacrimare
considerando ch'el nostro Signore
t'hanno insino a hoggi a conseruare
perche se di Silena il correttore

& quel che tutti gl'altri habi a guidare
ond'io ti priego che tu sia contento
al battesimo dar com nciamento.

Non cessan d'altri ch an tanto mistero
sie piu conforme, e anche piu s'affaccia
col nome di Giesu Re d'ogni impero
sara contento a sbarrar le sue braccia
chiamate'l popol con buon desiderio
al battesimo santo, & non ti spiaccia
di battezzarlo con tua propria mano
dandogli lume della fe ch'abbiano.

Il vecchio sacerdote.

Diletto figliuol mio benche sia indegna
aministrar tanto offitio eccellente
pur nōdimen cō ogn'industria ēgegno
m'adoperro sendo obbediente
con l'aiuto di Dio vero sostegno
fattor d'ogni fattura onnipotente
per farmi grato a tua virtu serena
buon saluator della Citta Silena.

Voltasi al popol, & dice.

Venite popol mio, uenite al bagno
e che v'a mōdar d'ogni vostra bruttura
venite a far della gloria guadagno
quale eterna, eternalmente dura
venite meco doue ui accompagno
non aspettare la stagion futura
che chi non fa quando puo quāto vuole
spesse uolte il disegno fallir suole.

E il sacerdote comincia a battezzare tutto'l popol, & la fighuola del Re cioe Lucilla s'inginocchia innanzi a San Giorgio, & dice.

Se giusto'l priego caualier soprano
per la virtu dell'angelico canto
ti priego mi battezzi con tua mano
acciò che dico dir mi possa vanto

Lucilia ginocchioni a San Giorgio la battezza, & dice.

per farti in gregia del lume christiano
al padre al figlio allo Spirito Santo
i ti battezzo, & dal dimon ti scaccia
figliuola leua su bon pro ti faccia,

Furono in quel di battezzati venti milia persone sotto il Re Sileno & vno citta dino non si volendo battezzare fuggē do dice da se.

I voglio andare a Roma a Dio clitiano
a fargli noto come il Re Sileno
con tutto'l popol se fatto christiano
il perche penso che pien di veleno
gli verra adosso con armata mano
perche contra e christian va senza freno
& porta al fil della spada ogni gente
il regno disfarra miseramente.

Andando ad accusare il cittadino a Dio cletiano, e San Giorgio caua la spada fuori, e amaza'l dragone, e dice.

Bestia maluagia crudele, & pestifera
tu se venuto al fin de giorni tuoi
per questa santa spada salutifera
fa con meco difesa se tu puoi.

Morto il drago.

Hor piu al popol non sarà dannifera

Volgesi al popolo, & dice.

Il perche prouedete tutti voi
honoreuoli, & cari cittadini
che fuor della citta e si strascini.

Il Re vedono morto il drago abraccia San Giorgio, & dice.

O glorioso buon milite franco
inuittissimo e nobil caualiere
che vinceresti vn mōdo essendo 'stanco
chi si potria da bracciarti tenere
i vengo di dolcezza quasi manco
allaude di Giesu ponti a sedere

San Giorgio si pone a sedere, e dice.

& cosi sarà fatto signor mio,

Il Re risponde.

habbi del Regno autorità come io

Stannosi in gran gaudio a Roma in questo il Cittadino giugne. dinanzi allo Imperadore Diocliti ano & dice.



Eterna con li dei regni in te pace
o buon gonfalonier di macometto
amor m'ha messo a te e fammi audace
& pronto nel parlar senza sospetto
chi porto a gioue, e ogni suo seguace
onde porgi l'orecchio a mio concetto
a che tu mi dia voce aspor misuro
ma pur dicendoli ver diro sicuro.

Ohime sappi che miseramente
se non prouedi con armata mano
il Re Silen di Libia con sua gente
sendosi fatto di nuouo christiano
per verità tuo popolo eccellente
alla fe di quel Christo partigiano
che in sul la Croce fu confitto, e morto
si che signor non ti lasciar far torto.

Tenendo con gran regi il principato
il primo scetro, e la tua corona
sieti il tuo proprio honor raccomando
questo e quel chel tuo seruo ne ragiona

Lo Imperadore dice.

ben chi la accio lo smemorato

Il cittadino risponde.

l'auuenimento d'vna sol persona
chuccis'vn drago colla sua man propria
che di sua gente haueua morta grā copia

Il qual non so se per uirtù d'ingegno
o per virtù di corpo se l'uccise
o per magica arte, e fu gran segno
che tanto mostro in un colpo conquise
qual haue gia disfatto mezzo'l regno
& al battesimo tutto il popol misse
con dir d'esser di Christo mandatario
per liberali da tanto auuersario.

Le

Lo Imperadore irato volta gl'occhi
in verso il cielo, & dice.

Gioue se fussi in ciel com'io mi stimo
maisimo fra'l gran numer de gli dei
si come in terra mi ritruouo il primo
fra l'humana natura i pensere i
chel sol giuraisi, & mandasi lo asimo
con tutti sua seguaci impontoo mei
ma che ho tu non puoi perauentura
hor tu non pensi all'humana natura.
Con tutto ciò che non posso non coglia
io pur sempre per te vorre pugnare
lassando mie roman, & ricca soglia
se ben lo imperio ne douesse andare
l'honor la vita in armigera spoglia
& col mio grande essercito passare
nell'isola di Libia con gran fretta
facendo per te gioue aspra vendetta.

Volgesi al Cancelliere, & dice.

Et però cancelliere scriuerrai
principalmente in Persia a datiano
& da mie parte gli comanderai
che venga a Roma con armata mano
& al Re Dermenia come tu sai
& de la nuoua guerra il caso strano
& similmente al gran Re de Tiopia
che merra, seco di gente gran copia.
Et perpetuo Silentio importa loro
accioche chel Re Sileno non si prouegá
ch'il vo trouar spreueduto, & solo
accioche meno alle difese rega
e che doppo l'acquisto del thesoro
ognun sie satisfatto pur che chiegga

Il Cancelliere all'Imperadore.

e sarà fatto a pieno il tuo commettere

Lo Imperadore.

horsu da spaccio manda via le lettere.

Subito il cãcelliere scriue tre breui vno
adriano in Persia il secondo in armi
nia il terzo in Tiopia tutti tre Re sug
gellagli, e poi dice.

Fateui innanzi prudenti corrieri
e stia ciascun a mie parole attento
prima perchi so ben vostri pensieri.

Voltasi al camarligno, e dice.

Conta per vn fiorin larghi dugento
hor che camminar vi fa mestiere
camminar nò, ma volar com'vn vento
pigli ciascun sue brieue, e notarete
quanto m'impongo, e tanto seguirete.
Mauro Impersia a Datiano andrai
e presentagli il breue ch'io t'ho dato

Vn'altro corriere.

e tu Bramante non dimorerai
il tuo in Armenia harai portato.

Al terzo corriere.

e tu nella Tiopia posserai
e al Re che di quella incoronato
il tuo presenta hor caminar tosto
dite a bocca facci quanto e imposto.

Bramante ando in Armenia a fare il
bisogno il secondo in Ethiopia, &
Mauro in persia a Datiano, & dice
al Re.

Serenissimo Re a te mi manda
l'eccelso Imperador Dio eterno.

Datiano Re risponde.

Che vuole il mio signor che mi comanda

Mauro bacia il breue, e dice.

quel che nella presente si disserra

Datiano la piglia in mano, e dice.

d'vbbidir quello e sopra notanda
in auuersa fortuna in pace e'n guerra.

Voltasi al Cancelliere, e dice.

aprilo cancelliere, e leggil forte
che l'odin gl'abitanti della corte.

Il Cancelliere dice leggendolo.

Non Dioclitiano Imperadore
arte di Persia Datian perfetto
comandin come a suddito, e minore

che sotto l'arme ti metta in effetto
con tua buon Caualier senza romoro
& venga a Roma per andare aperto
al Re Silen di Libia iniquo, e strano
qual nuouamente se fatto christiano.

Datiano dice hauendo inteso
Per quel che pel presente intender posso
forza me l'arme con prestezza prendere
inuerso Roma hauer il camin mosso
per vbbedire, & in honore ascendere
perche di ferro ognun fasci suo dosso
e d'esser com'un drago'l mio intendere,
massime baron miei per fare acquisto
contra chi crede al falso Giesu Christo.

Volgesi al Cancelliere, & dice.
Et tu Cancelier mio sol 'a gran gente
che con isforzo a Roma vo passare
come fedele armigero, & potente
Il Cancellier solda, & dice.
& io cosi vo far senza tardare
Datiano a baroni dice.
& vo baron mie franchi similmente
u'armate che con tempo andugiare.
Vn baron a Datiano.
habbi di noi indubitata fede
Daziano risponde da per se.
trouisi l'arme mia dal capo al pie.
Hora ogn'uno s'arma, & armati Datiano dice Alessandrina sua donna.
Alessandrina ti lascio il gouerno
di tutta Persia infin che a te ritorni
prendi mio scettro di giustitia pieno
della qual ti ricordo che ti adorni

Alessandrina piglia lo scettro, e dice.
O sposo, & signor mio di fama eterno
pregoti che tornar brieui soggiorni
& rinnoui da te ogni pensiero
che d'osseruar giustitia ho desidero.
Datiano Re di Persia dice.
& io ti lascio con questa fidanza
Tocca la mano alla donna, & dice alli suoi baroni.
horsu partian diletta baronia
ch al gran viaggio poco tempo auanza
Vn barone dice, & muouansi.
& cosi tosto fatto signor nostro fia
trombetti col sonar fate l'vsanza
& innanzi a tutti prendete la via
Datiano allegro dice.
horsu passiamo animosi, & contenti
a suon di grida, e d'arme, e distrumenti.
Andando in verso Roma, e L'omperadore dice al suo Cancelliere.
Diletto Cancellier mio sauio, & dotto
prouedi di sol dar gente fiorita
che di paura habbi il velante rotto
famosa in arme, & di superba vita
perch'io dispongo mandar Libia sotto
che suta a rinegar gli dei ardita.

Il Cancelliere allo Imperadore.
a pien sie fatto il tuo commandamento
Lo Imperadore allui.
non tardar che lo indugio me tormento
In questo Datiano giunge con lo essercito, & dice.
Inuitissimo principe potente
che me comanda la tua signoria
& come alte generoso feruente
d'arme parato, & bella compagnia.

Lo Imperadore dice.
ha fatto bene o Datian prudente
a venir presto, & far la voglia mia
di che col tempo sie remunerato
Datiano allo Imperadore.
& io son sempre al tuo piacer parato.
In questo giunge il Re Dermon & dice.
Glorioso potente Imperadore
iscudo, & lancia del popol pagano

inteso d'vn tuo brieue il suo tenore
se mossa dermenta signor soprano
sendoti fedel seruo a tutte l'hore
eccom'al tuo piacer con l'arme in mano
Lo Imperador risponde.

dell'obbedirmi, & far l'honor douuto
vtilita resultar gloria, & salute
In questo il Re d'Etiopia giugne col suo essercito, & dice allo Imperadore.



Inclito Imperadore gloriosissimo
che tutto'l mondo signoreggi e imperi
venuto sono in arme paratissimo
per satisfare a tuo buon desideri
insin dell'Etiopia contentissimo
con questi bellicosi caualieri.
Lo Imperadore risponde.
fieri Re d'Etiopia ricordato
che tu non serui huom vano e ingrato.

Essendo l'Imperadore congiunto
contra Re dice allegro.
Per gioue onnipotente, e sommo Dio
chi non hebbi mai piu tanta allegrezza
quant'hor veggendo nel cospetto mio
il senno di tre Regine, & la fortezza
onde son certo, & hiu non dubito io
non ottener di Libia la grandezza
perche ineliti Re per mie palagi
tanto chi parta prendete vostr'agi.

IL FINE.




BIBLIOTECA NAZIONALE
FIRENZE

